

VIAGGIO NELLA MEMORIA

Cicero torna in Libia dopo quarant'anni con i tripolini bericci

L'emozione di visitare il palazzo dove ha vissuto fino all'età di nove anni e la sorpresa di ritrovarvi l'amica d'infanzia libica persa di vista nel 1970

Marino Smerleto
INVIATO A TRIPOLI (LIBIA)

Quarant'anni fa Claudio Cicero e altri ventimila italiani stavano in fila al porto di Tripoli. A tutti il colonnello Gheddafi, che un anno prima aveva gridato il colpo di stato concluso con la deposizione di re Idris e l'instaurazione di una dittatura militare, aveva messo in mano un biglietto di sola andata per Misra, Case, soldi, macchina lavoro, una vita di sacrifici, puffi, sciole come neve al sole. Elisole di Tripoli bruciava, manna se bruciava. Via, tutti via, comparsa la famiglia Cicero, che fino ad allora aveva vissuto in un comodo appartamento in via Puccini 30, una traversa del centralissimo corso Sicilia.

strada. Nel frattempo la via si è riempita di gente del posto. Guardano con simpatia a questo signore che non cela il proprio a nascondere l'emozione. Sbarcia dentro al negozio che fu di tale Santino. «Qui stava Santino», ripete. «Santino, Santino, lo ricordate?». Un tempo c'è, evidentemente, ha preso il posto di Santino va incontro a Cicero e quasi lo abbraccia. «Io ricordare Santino», ripete in un italiano stentato ma comprensibile.

A dirlo così sembra una carriambra stile Rafia alla Carri, ma l'emozione dei vicentini ripiomba nell'infanzia di una città meravigliosa e qualcosa di indescrivibile. Cicero tira fuori da una delle mille tasche del giubbotto un portafotografico. Dal celofobiano estrae alcu-

sira è Horja - dice al Santino libico indicando una signora che all'epoca avrà avuto una trentina d'anni - e quella vicina è la figlia, Nadia. Io giocavo con loro, andavo a mangiare a casa loro. «Ti conosci?».

«Io conosco, Nadia abitare al secondo piano del palazzo». A Claudio e Letizia Cicero, ma anche alla cugina, SILVIA Caruso, che abitava poco distante, in via Verdi 55, a momenti viene un coccolone. C'è Naimek, 76 anni, impareggiabile guida libica dell'agenzia Germa Travel, che capisce tutto e si offre di tentare il contatto. C'è solo un problemino, come dire, di preconcetti istamici: se la donna è sola in casa non può aprire a estranei. Naimek sale le scale, bussata e la fortuna lo premia: in casa c'è anche il marito. Gli spiega quel che sta succedendo già in strada e l'emozione si intrufola violenta anche nel cuore di Nadia, che di colpo torna la bambina che giocava con la compagna di scuola, Cristina, e con il resto della famiglia Cicero.

Non ci sperava, Cicero. Dopo aver spinto Tripoli con l'aiuto di Google Earth, contava di trovare traccia della casa ma non di ritrovare Nadia. Di colpo prende il cellulare e chiama il padre, rimasto a Vicenza forse per paura che queste emozioni così forti giocassero un brutto scherzo. «Papà - grida Claudio Cicero - ho trovato la casa, ho trovato Nadia!».

Seguono foto, appunti di indirizzo, di numeri di telefono, di indirizzi email. «Stiamo in contatto, mi raccomando».

Poi di nuovo già in via Puccini, o come diavolo si chiama adesso, dove questi vicentini tornano tripolini con la naturalezza di chi sembra non essersi mai allontanato da qui. Ogni pezzo di città vecchia nasconde ore, giorni di infanzia, di gioventù che i protagonisti pensavano fossero andati perduti e che, improvvisamente, tornano alla memoria con un nitore pari solo al cielo scintillante di Tripoli.

Proprio oggi Claudio Cicero compie 46 anni. È il festeggia nella sua città natale, che pensa di non rivedere più. Il compleanno più dolce.

Naimek torna e invita tutti a salire. Costi Claudio Cicero varca la soglia di quella che fu casa sua per i primi nove anni di vita e la prima cosa che nota è un pezzo di corda che pende da una sorta di carucola. «Con quella corda - dice - appiavano la porta da casa nostra, all'ultimo piano».

Una rampa di scale, che basta a far capire come in questi 40 anni nulla di rilevante sia successo ai muri di questo palazzo, e il gruppo vicentino-libico è assiepato davanti alla porta dell'appartamento di Nadia. Il marito invita tutti a entrare. Il salottino è accogliente, gli ospiti trattengono il respiro. Eccola Nadia, un sorriso che illumina il volto incorniciato dal velo, e un abbraccio con gli amici di un tempo.

no in un lampo 40 anni di oblio. «Ti ricordi di noi?», chiedono i Cicero. «Non vi ho mai dimenticato», risponde. È incredibile come in pochi minuti si possa condensare la storia di quattro decenni. Nadia ha studiato in Inghilterra, ora ha due figli ma qualche anno fa è morta la mamma, Horja, la bella signora che campeggia nella foto di Cicero e che, nel 1970, aveva scritto una dedica di ringraziamento poco prima che quella famiglia italiana fosse costretta a prendere la nave per andare incontro a una nuova vita che il destino stava già costruendo a Vicenza.

Uno dei miracoli della Libia ritrovata è quello di far dimenticare a Claudio Cicero la politica. L'unico riferimento alle libertà del consiglio comunale berico gli viene spontaneo quando passeggiamo davanti alla moschea principale di Tripoli, già sede della centrale cartolina fino al 1970. Lui, che a Vicenza è famoso per essere stato l'assessore alla mobilità che ha realizzato un'infinità di rotatorie, non può non sorridere alla coincidenza. «Vedi, proprio davanti alla centrale dove sono stato battezzato - spiega - c'è sempre stata una Erande rotatoria. Evidentemente era destino».

Dall'altra parte c'è il palazzo delle Poste. Santusama. «Tutto è come allora - ricordano i tripolini vicentini - Sul bancone centrale di mamma i nostri genitori compilarono le Bollette ele cartoline».

La visita alla città del gruppo berico è sempre seguita da una giorname poliziotto, opera la vostra sicurezza», precisano le autorità libiche. Difatto, Tripoli è una delle città più sicure al mondo. Un po' perché se qualcuno osa commettere qualche



Quando arriva a Vicenza senti subito la mancanza del mare. E dalle balaustrate di Monte Berico mi illudavo di vedere le onde.

IL RICORDO

LA CURIOSITÀ. Passeggiando per le vie di Tripoli «Sono stato battezzato davanti a una rotatoria»

dell'inviato a TRIPOLI (LIBIA)

Uno dei miracoli della Libia ritrovata è quello di far dimenticare a Claudio Cicero la politica. L'unico riferimento alle libertà del consiglio comunale berico gli viene spontaneo quando passeggiamo davanti alla moschea principale di Tripoli, già sede della centrale cartolina fino al 1970. Lui, che a Vicenza è famoso per essere stato l'assessore alla mobilità che ha realizzato un'infinità di rotatorie, non può non sorridere alla coincidenza. «Vedi, proprio davanti alla centrale dove sono stato battezzato - spiega - c'è sempre stata una Erande rotatoria. Evidentemente era destino».

Dall'altra parte c'è il palazzo delle Poste. Santusama. «Tutto è come allora - ricordano i tripolini vicentini - Sul bancone centrale di mamma i nostri genitori compilarono le Bollette ele cartoline».

La visita alla città del gruppo berico è sempre seguita da una giorname poliziotto, opera la vostra sicurezza», precisano le autorità libiche. Difatto, Tripoli è una delle città più sicure al mondo. Un po' perché se qualcuno osa commettere qualche



La rotatoria davanti alla moschea (già cartolina) di Tripoli



Il gruppo di tripolini bericci che ha seguito Cicero in Libia

reato, rischia punizioni severissime, un po' perché i libici sono gente cordiale, ospitale e chiacchierare con loro è davvero piacevole.

Però il nostro poliziotto al seguito non si stacca, neanche quando si va a pranzo o a cena. Ed è proprio a pranzo e a cena che vien fuori la "libichità" dei tripolini di Vicenza. Questo è il paese delle spezie e i piatti tipici, tutti piccanti, risentono di questa peculiarità.

«Non vedevvo l'ora di mangiare un panino al tonno e haarsa - dice Cicero mentre ne addenta un pezzo - Mamma, delizioso, non trovi?».

Effettivamente l'haarsa, una sorta di salsa di pomodoro bruciata dal peperoncino e da varie spezie, regna su sapore particolare. Una birra sarebbe la morte sua, ma a questo punto il falco è vietato e nessuno separa, per i motivi già detti. Prelibate anche le varie versioni del cous-cous, per non parlare dell'hramni, con carnia o dentice immersi in un mare di spezie iperpiccanti.

La nostalgia di chi vede casa dopo 40 anni è fatta anche di dettagli curiosi. Dopo il quartiere dei bordelli - in quella che era nota come via Ippolito Nicotro e come paria di tale Ureda - più volte citata dai racconti dei pibanzanti.

Per finire in piazza Italia, ora piazza Verde, dove oltre alla fontana dei cavalli, emergono in lontananza due alte colonne. «Quelle là ha fatto domo Paolo», ricorda Claudio Cicero e Silvia Caruso. «Ma se».

Il consigliere comunale piomba in via Puccini e scopre che la casa natale è rimasta sempre la stessa

Il toccante incontro con Nadia. «Ti ricordi di noi?». «Non vi ho mai dimenticati»

Foto: M. Smerleto - A3